

Daniele Claudi

*Se la poesia è memoria di un conflitto  
tra onestà di affetti e oscenità di ordini*

Cronaca di una presentazione, 10 maggio 2006

Si può ipotizzare quanto si vuole sulle cause di una guerra. Si può rappresentare un conflitto in termini di geopolitica. Si possono fare congetture sull'esperienza del dolore e della morte in combattimento. Si possono leggere libri di storia e guardare documentari o, se si vuole una versione viva e circostanziata dei fatti, si può ricorrere ai racconti dei sopravvissuti. Ma è davvero possibile, per chi è lontano dalla guerra, «sentirne» l'impatto traumatico?

«Conflitti, morti, torture: ogni giorno queste esperienze le assorbiamo come notizia di cui non ci appropriamo. Siamo la prova quotidiana del fatto che la notizia non ci colpisce», così ha commentato lo studioso Giancarlo Alfano nel corso di un incontro alla Feltrinelli in via San Tommaso d'Aquino a Napoli, occasione in cui si è parlato di *Guerra*, il nuovo libro del poeta lombardo Franco Buffoni pubblicato quest'anno da Mondadori.

L'opera è legata a un aneddoto relativo alla Seconda guerra mondiale: il reperimento del diario del tenente Buffoni, il padre del poeta, costretto al campo di concentramento per il rifiuto di aderire alla Repubblica Sociale Italiana. Sulla base della «traduzione» del diario (steso a matita in stenografia su cartine da tabacco) il libro tenta di recuperare la memoria del dolore e di ricostruire quell'esperienza con l'arte della parola: «Col rigore di una terapia / Praticherò io questo esercizio del ricordo / Conquistando schegge di passato / Per ricomporre l'oscenità».

«È provato, anche clinicamente – ha spiegato a questo proposito Buffoni –, che la memoria storica non dura più di ottant'anni».

Ma se l'arte può farsi trasmissione di memoria, quando questa storicamente vacilla, è anche vero che è impossibile trasmettere il dolore, non si può restituire tutto il «senso» dell'esperienza bellica. Secondo Giancarlo Alfano, proprio per questo «il libro vuole essere letto come percorso immaginativo. È un libro legato a una temperie che sta perennemente interrogandosi intorno al concetto e alla parola chiave “guerra”. L'aspetto

aneddotico implicito nell'opera, il reperimento casuale di un diario, non esaurisce il senso del libro: è come il granello di sabbia attorno a cui cresce la perla. Alla base dell'opera – ha argomentato Alfano – c'è un problema di indeterminazione. Non un problema di passaggio generazionale, ma di organizzazione intorno a un episodio traumatico».

Lo scrittore Gabriele Frasca ha invece sostenuto che nell'opera di Buffoni «da una parte c'è una corrente che porta verso il padre, figura che tematizza la guerra (ma è una figura lontana e fredda in tutto il libro); dall'altra c'è l'oscenità del cameratismo, che è il collante che tiene in piedi l'esercito: una trappola per cui la guerra è anche un gesto atletico che vale la pena fare perché in fondo è un gesto d'amore verso i "fratelli"».